



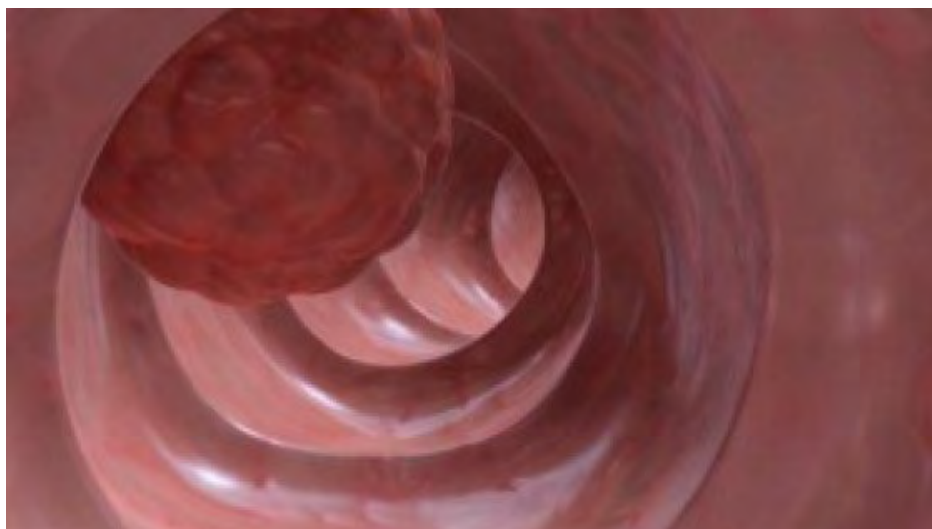
RASSEGNA STAMPA

25-02-2017

1. REPUBBLICA.IT Cresce lo screening colorettales: buona la copertura, ma ancora bassa l'adesione
2. DOCTOR 33 Cellule staminali: attivate dall'osteosarcoma, ne inducono la progressione
3. CORRIERE DELLA SERA Due biologhe non obiettrici assunte al centro fecondazione
4. LIBERO QUOTIDIANO Altra selezione vietata agli obiettori
5. ILSOLE 24ORE.COM La settimana in Parlamento: a tutto biotestamento, ma la grande attesa è per il risk
6. AVVENIRE Nuovo video. Dj Fabo: «Per morire si deve andare all'estero»
7. LA VERITA' Abbiamo comprato un suicidio è costato 400 euro
8. LIBERO QUOTIDIANO Veleno industriale, paura in Veneto I ragazzini ce l'hanno nel sangue
9. ADN KRONOS Da pianta 'parente del tabacco' farmaco contro l'infertilità
10. QUOTIDIANO SANITA' Depressione, l'allarme dell'Oms: "In 10 anni aumentata quasi del 20%"
11. QUOTIDIANO SANITA' Brexit. Quattro medici stranieri su dieci pronti a lasciare il Paese

www.la.repubblica.it/

Cresce lo screening colorettaile: buona la copertura, ma ancora bassa l'adesione



Aumenta l'estensione del programma di diagnosi precoce del cancro al colon-retto per le persone tra i 50 e i 69. Anche al Sud. Ma i numeri sono ancora troppo bassi per un test salvavita

di TIZIANA MORICONI

Nel 2016, per la prima volta è stato registrato un calo dei **tumori del colon-retto**. “A testimoniare l'impatto che hanno avuto nella popolazione generale i **programmi di screening** organizzati sul territorio nazionale”, si legge nel rapporto *I numeri del cancro in Italia 2016* dell'Associazione Italiana di Oncologia Medica (Aiom) e dell'Associazione italiana registri tumore (Airtum). Parliamo di neoplasie che in Italia sono al secondo posto per incidenza, con oltre **52 mila casi** stimati per l'anno appena trascorso. Negli uomini sono al terzo posto, dopo il cancro della prostata e del polmone, mentre nelle donne sono al secondo, dopo il carcinoma della mammella. In entrambi i sessi,

rappresentano il 13% di tutti i casi di cancro. Poter individuare la malattia quando è in uno stadio iniziale, o addirittura prima che si sviluppi, può quindi avere un grande impatto per una larga parte della popolazione. Lo strumento esiste, ed è appunto lo **screening coloretale**: un semplice esame di laboratorio che va a cercare il **sangue occulto nelle feci**, uno degli indizi della presenza di formazioni precancerose o di neoplasie. I tumori dell'intestino, infatti, si sviluppano molto lentamente a partire da piccole formazioni benigne (i polipi o adenomi), che possono iniziare a sanguinare diversi anni prima della comparsa di altri disturbi.

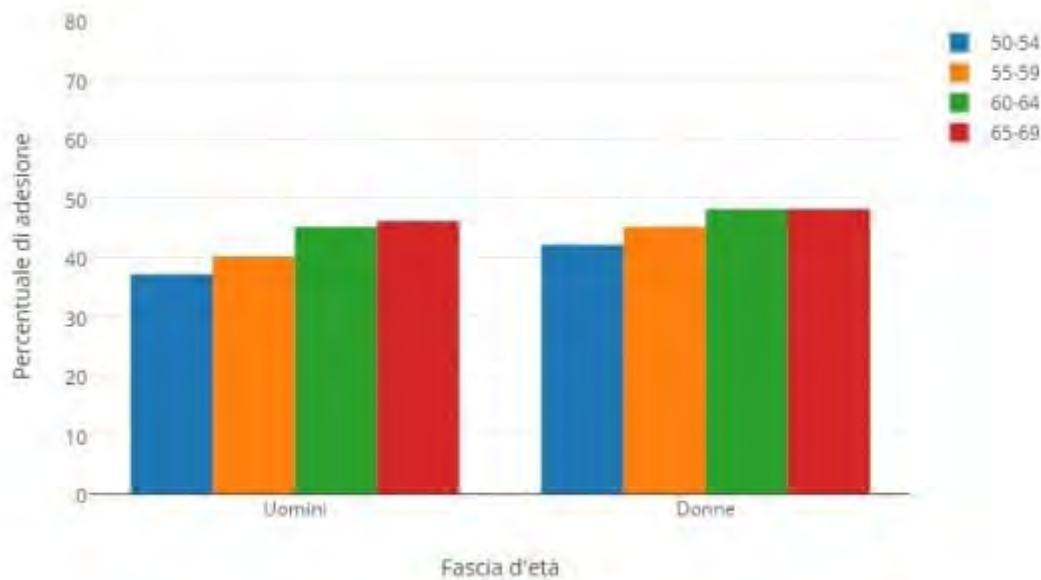
L'andamento del programma di screening coloretale. Il programma di screening prevede che tutte le persone residenti in Italia tra i 50 e 69 anni siano invitate dalle Asl della propria regione ogni due anni a consegnare un campione di feci. Il test che viene eseguito è molto sensibile e intercetta tracce di sangue invisibili ad occhio nudo. Chi risulta positivo al test (circa 5 persone ogni 100) viene richiamato per un accertamento, che consiste in una colonscopia.

Secondo gli ultimi dati pubblicati dall'**Osservatorio nazionale screening** (Ons), il **programma di screening del colon-retto sta crescendo**: il numero degli inviti aumenta, arrivando a oltre 5 milioni nel solo 2015: quasi 500.000 in più rispetto al 2014. Permangono, però, le differenze regionali: al Nord la copertura è quasi completa (oltre il 90%), al Centro supera l'80%, mentre al Sud e nelle isole si arriva soltanto a poco più del 40%. Il dato positivo è che anche qui si osserva una costante tendenza all'aumento. "Ci sono aree in cui il programma non è ancora attivo. La **Sardegna**, per esempio, sta cominciando adesso ad implementarlo, grazie a un **progetto patrocinato dall'Aiom**", commenta **Giordano Beretta**, Segretario nazionale dell'Associazione (per la quale ha curato le linee guida sul carcinoma del colon-retto) e Responsabile dell'Oncologia Medica di Humanitas Gavazzeni a Bergamo.

Il problema dell'adesione. Il Sud e le isole hanno storicamente anche una più bassa adesione agli inviti. In media siamo al 43%, ma mentre al Nord si presenta oltre una persona su due (53%), al Sud risponde all'invito appena un quarto degli interessati (25%), e poco più di un terzo al Centro (36%). **Parlando per numeri assoluti**, in Italia settentrionale sono state *screenate* nel 2015 oltre 1 milione e 500 mila persone, nel Centro quasi 500 mila e nel Meridione circa 290 mila. "Le differenze in alcuni casi sono molto marcate", continua l'oncologo: "Nel 2014 (anno per cui sono disponibili gli ultimi dati regionali, ndr.), l'adesione più alta si è avuta in **Emilia Romagna**, dove era del 65%, più un 5% di esami spontanei, mentre in **Calabria** – ultima della classifica – si registrava il 6%, più un 7% di accessi spontanei. In generale, osserviamo numeri più bassi rispetto a quelli dello **screening del carcinoma della mammella**: da una parte perché lo screening mammografico è ormai entrato nella cultura e di tumore al seno si parla molto, dall'altra perché la ricerca del sangue occulto nelle feci è poco *appealing*. Ma anche la pigrizia gioca un ruolo: parliamo a persone che stanno bene, che non sono a rischio, ed è frequente che non rispondano all'invito. Per questo alcune regioni inviano più volte gli inviti o hanno trovato altri canali: in alcuni casi sono state coinvolte le farmacie, in altri i

medici di medicina generale. Il **Piemonte** offre anche, come test di screening, la **sigmoidoscopia flessibile**, un esame che si esegue una sola volta nella vita e permette di controllare il tratto finale dell'intestino, ma si è visto che l'aderenza è bassa, intorno al 23%".

Le donne aderiscono in media poco più degli uomini (44% e 42% rispettivamente); con differenze di pochi punti percentuali in tutte le fasce di età. Per entrambi, più aumentano gli anni, più cresce l'adesione (dal 37% al 46% per gli uomini; dal 42% al 48% per le



donne).

Un test potenzialmente salvavita. Fondamentale è anche sviluppare strategie per comunicare il rischio: i dati ci dicono che ogni 5 persone positive al test per la ricerca del sangue occulto fecale, una non aderisce alla successiva colonscopia di approfondimento. Eppure, con un esame positivo il rischio di carcinoma o adenoma avanzato (che possiede una più elevata probabilità di evoluzione verso la malignità) è molto alto, **tra il 30 e il 40%**.

“Il messaggio che deve passare – sottolinea **Beretta** – è che lo screening coloretale salva le vite ed è semplicissimo da effettuare. Ovviamente, ogni esame comporta vantaggi e rischi, come i falsi negativi e positivi, che vanno sempre calibrati. In questo caso, però, il vantaggio è enorme: si può ridurre l'incidenza del tumore, perché si individuano le lesioni prima che diventino cancro, e si riduce la mortalità, perché se la neoplasia è diagnosticata quando è ancora molto piccola, può essere curata in modo definitivo”.

<http://www.doctor33.it/>

Cellule staminali: attivate dall'osteosarcoma, ne inducono la progressione



Secondo uno studio pubblicato su *Clinical Cancer Research* e svolto da un gruppo di ricercatori dell'Università di Bologna in collaborazione con i colleghi del VU University Medical Center di Amsterdam, le cellule staminali responsabili in condizioni fisiologiche della riparazione dei tessuti, sono attivate dall'osteosarcoma sostenendone la progressione. I segnali di attivazione sono specifici e rilasciati dal tumore stesso come per esempio il Tgfb, trasportato da nanovesicole secrete dalle cellule trasformate. E le cellule staminali rispondono liberando interleuchina-6, una molecola infiammatoria che stimola il tumore a produrre metastasi. L'osteosarcoma, il tumore maligno primitivo più frequente dello scheletro, è una neoplasia aggressiva che colpisce in particolare bambini e adolescenti e che non sempre risponde alla chemioterapia. La rarità e l'eterogeneità dell'osteosarcoma, caratterizzato da un assetto genetico estremamente complesso, rappresentano un ostacolo per l'identificazione di bersagli molecolari mirati.

I diversi tentativi in questo senso non hanno avuto successo, suggerendo la necessità di intraprendere nuovi percorsi di ricerca. In linea con questo obiettivo, studi recenti hanno messo in evidenza l'importanza del microambiente dell'osteosarcoma: quanto è ossigenato il tessuto, se si accumulano protoni e se sono presenti cellule reattive. «In passato abbiamo studiato l'osteosarcoma isolandone le cellule tumorali, facendole crescere in coltura e indagandone le alterazioni genotipiche e fenotipiche, ma purtroppo

la capacità di trasferire queste conoscenze al contesto clinico è risultata insufficiente» afferma **Nicola Baldini** del Dipartimento di scienze biomediche e neuromotorie dell'ateneo bolognese che ha condotto lo studio anche grazie ai finanziamenti dell'Associazione Italiana Ricerca sul Cancro (Airc), sottolineando che la neoplasia è assai più di un semplice aggregato di cellule con un corredo genetico alterato, ma un tessuto complesso in cui le cellule staminali attivate in risposta al tumore ne alimentano la resistenza alla terapia, l'invasività e la capacità di dare metastasi a distanza. «Con questa visione allargata è possibile aprire la strada a trattamenti diretti a modulare il microambiente della neoplasia, in modo da agire in modo efficace per colpire la frazione di cellule tumorali che sfuggono al controllo con le terapie convenzionali» conclude il ricercatore.

Clin Cancer Res. 2017. doi: 10.1158/1078-0432.CCR-16-2726 <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/28053020>

Rovigo

Due biologhe non obiettrici assunte al centro fecondazione



Il centro

Un laboratorio di un centro di fecondazione La Usl di Rovigo ha assunto, dopo un bando, due biologhe non obiettrici (L'Espresso)

«Il nostro obiettivo è assicurare la continuità dell'attività». Così Domenico Compostella, direttore dell'Usl 18 di Rovigo, ha motivato l'assunzione di due biologhe non obiettrici, selezionate con un bando nel quale si precisava che «l'obiezione costituisce giusta causa di recesso dell'Azienda, in quanto la prestazione lavorativa diverrebbe oggettivamente inesigibile». Dopo il caso del San Camillo di Roma dei giorni scorsi, finisce ora sotto i riflettori il centro di procreazione medicalmente assistita (Pma) dell'ospedale di Trecenta di Rovigo. Polemico il presidente della Commissione lavoro del Senato, Maurizio Sacconi: «Se confermato, il bando è un atto incostituzionale, perché discriminatorio». Diversa la posizione presa dal presidente del Veneto, Luca Zaia: «Per praticare una fecondazione servono dei biologi e se si vuol essere assunti per fare quel servizio l'obiezione è un controsenso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il modello San Camillo fa scuola

Altra selezione vietata agli obiettori

L'Ulss di Rovigo cerca biologi per il centro di procreazione assistita. Fuori chi rifiuta di fare bimbi in provetta

■■■ Il «modello San Camillo» sta facendo scuola ed è già in grado di essere esportabile. Ma c'era già chi lo stava progettando, sia pure in un contesto diverso. Succede infatti che anche a Rovigo l'Ulss cerchi due biologhe «non obiettrici» per il Centro di procreazione medicalmente assistita (Pma) dell'ospedale di Trecenta. Assunzioni «riservate» ai non obiettori anche a Rovigo, dunque. Nella cittadina veneta, infatti, il criterio di selezione ha riguardato i biologi assunti per il Centro di procreazione assistita dell'Usl 5 polesana, messo in difficoltà dalla scelta delle due biologhe di appellarsi all'obiezione di coscienza, con disagi per le 150 coppie seguite in quel momento e per le 320 in attesa.

L'azienda sanitaria ha dovuto cercare intanto un altro biologo, specificando nel bando di selezione - realizzato a novembre 2016 dall'Ussl 18 di Rovigo - che l'obiezione rappresenta «giusta causa di recesso dell'Azienda in quanto la prestazione lavorativa diverrebbe oggettivamente insigibile». L'azienda, insomma, afferma di aver dovuto agire così, visto che gestisce una struttura d'eccellenza nella cura dell'infertilità e nella procreazione assistita - l'ospedale San Luca di Trecenta - dove solo nel 2016 sono state assistite, solo con il pagamento del ticket, 220 coppie e sono nati 62 bambini.

Il direttore dell'Ussl 18 di Rovigo, Domenico Compostella, ha confermato la scelta, precisando che la carenza di biologhe nel servizio di Pma di Trecenta si era verificata già nel 2015. Con due casi di obiezioni di coscienza, che avevano già posto il problema, con tutti gli annessi e i connessi. «Il nostro obiettivo», ha detto Compostella, «è quello di assicurare la

continuità dell'attività, anche perché l'erogazione della procreazione medicalmente assistita rientra tra i Lea (Livelli essenziali di assistenza). E la figura del biologo è fondamentale». Prima di formulare il bando, con la specifica dell'obiezione quale «giusta causa» per la risoluzione del rapporto, Compostella ha chiesto un parere giuridico-amministrativo, e la risposta è stata che non violava alcuna norma.

Il caso, comunque, riapre il dibattito, e soprattutto le polemiche e le accuse, sulla scelta di emettere bandi di assunzione, negli ospedali pubblici, in cui esistano norme che diventano, di fatto, «discriminatorie». E si parla appunto di «modello San Camillo» o «modello Zingaretti», visto che l'atto è sottoscritto dalla Regione Lazio. Intanto, mercoledì prossimo è prevista l'entrata in servizio dei due ginecologi vincitori del concorso al San Camillo per garantire le interruzioni volontarie di gravidanza. Dopo la ferma contrarietà dell'assunzione di medici non obiettori espressa dalla Cei e dalla ministra della Salute, [Beatrice Lorenzin](#), è arrivato anche il monito anche dell'Ordine dei medici romano: «Il presidente della Regione Lazio ritiri l'atto iniquo». E arriva anche un'interrogazione parlamentare al ministro della Salute sulla situazione di Rovigo e di Roma, da parte di Domenico Menorello, deputato del gruppo parlamentare Civici e Innovatori, e «su quali iniziative intenda porre in essere il governo per evitare ogni discriminazione a causa di convinzioni ideali, radicalmente vietate dall'articolo 3 della Costituzione».

C.M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



<http://www.sanita24.ilssole24ore.com/>

La settimana in Parlamento: a tutto biotestamento, ma la grande attesa è per il risk



Dopo i giorni rutilanti a Montecitorio culminati con l'approvazione del decreto Milleproroghe due giorni fa, anche la settimana che arriva si annuncia strategica per la sanità.

Alla commissione Affari sociali della Camera prosegue il lavoro in sede referente per limare il testo sul biotestamento, già approvato dalla commissione, che ora procede nel suo cammino in sede referente per arrivare al voto dell'aula a stretto giro.

Al Senato si riaprono (forse) i giochi sul ddl concorrenza (AS 2085) dopo un lungo stallo. Il provvedimento potrebbe iniziare il suo iter in aula a inizio marzo, nelle sedute tra martedì 7 e giovedì 9. Il testo è stato approvato dalla commissione Industria del Senato lo scorso 2 agosto e, dopo il via libera di Palazzo Madama, dovrà tornare nuovamente alla Camera. Il ministro per lo Sviluppo economico Carlo Calenda si è sbilanciato, auspicando l'approvazione definitiva della legge per il mese di aprile.

Però la grande attesa della sanità è principalmente per l'approvazione del ddl Gelli. Il voto finale alla Camera è previsto per il 28 febbraio. Ma tutto può accadere e il voto sul risk potrebbe slittare ancora. Si potrebbe dire "stay tuned", rimanete sintonizzati su questo canale...

Nuovo video. Dj Fabo: «Per morire si deve andare all'estero»

Il giovane, cieco e tetraplegico, si sfoga coi parlamentari per il terzo rinvio del dibattito in Aula sul ddl: «Vergogna, nessuno ci mette la faccia»

Milano. Continua a chiedere di morire dj Fabo, Fabiano Antoniani, il giovane milanese di 39 anni rimasto cieco e tetraplegico dopo un incidente. «È veramente una vergogna che nessuno dei parlamentari abbia il coraggio di mettere la faccia per una legge che è dedicata alle persone che soffrono, e non possono morire a casa propria, e che devono andare negli altri Paesi per godere di una legge che potrebbe esserci anche in Italia. Schiavi di uno Stato che ci costringe ad andare all'estero per liberarci da una tortura insopportabile e infinita». Il nuovo video, reso pubblico ieri, è uno sfogo sul ddl relativo al biotestamento, il cui approdo in Aula alla camera ha subito un terzo rinvio e sarà discusso a marzo. Una dilatazione dei tempi che in realtà dovrebbe permettere una riflessione più approfondita su un tema così complesso e secondo molti parlamentari affrontato senza prendere in considerazione alcuni aspetti, primo fra tutti l'impossibilità di obbligare il medico a eseguire le volontà del paziente, quasi senza margini di manovra, né prevedendo alcuna forma di obiezione di coscienza (questi per esempio i contenuti del contestatissimo articolo 3). Dj Fabo si è rivolto nei mesi scorsi all'Associazione Luca Coscioni per arrivare al cuore della politica tramite un appello al presidente Mattarella, perché intervenga «sbloccando lo stato di impasse voluto dai parlamentari». E proprio i radicali, promotori della campagna "Eutanasia", hanno nuovamente fatto sentire la loro voce augurandosi che «i parlamentari che hanno lavorato seriamente sul testo di legge, a partire dalla relatrice Donata Lenzi, riescano a imporre alla conferenza dei capigruppo di mercoledì 1 marzo una decisione di contingentamento dei tempi per salvare la possibilità di una legge prima delle fine della legislatura».



L'EUTANASIA È GIÀ QUI

Abbiamo comprato un suicidio: 400 euro

Da lunedì la Camera comincia la discussione sulle Dat (disposizioni anticipate di trattamento) Ma intanto chiunque può uccidersi a casa propria con il pentobarbital sodico ordinato sul Web

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

■ Lunedì prossimo, alla Camera, inizia la discussione sulle Dat (disposizioni anticipate di trattamento). Ma su Internet si trovano senza fatica siti che offrono il pentobarbital sodico, anestetico per animali usato per l'eutanasia. Basta un clic per ordina-

re il veleno e uccidersi a casa propria. Abbiamo provato a scrivere a tre venditori dicendo di non essere malati terminali, ma soltanto di soffrire di depressione e di essere stanchi di vivere. Tutti hanno risposto nel giro di pochi minuti, ci hanno chiesto età e peso e ci hanno offerto un kit con la dose letale calcolata su misura e un

farmaco antiemetico per non rigettarla. Il prezzo va da 400 a 500 euro, con consegna in 36-48 ore e risultato «sicuro e garantito al 100%». Oltre alle istruzioni, ecco il lapidario consiglio di uno dei venditori: «Meglio ingerirlo quando si è da soli».

alle pagine 12 e 13

► OLTRE LA LEGGE SULLE DAT

EUTANASIA

Abbiamo comprato un suicidio È costato 400 euro

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

■ Potremo decidere di farla finita, rifiutando medicinali o lasciandoci morire senza cibo né acqua. Nel cosiddetto «testamento biologico», in discussione alla Camera da lunedì prossimo, si tornerà a parlare di libertà di «esercitare il proprio diritto di accettare, interrompere o rinunciare a qualsiasi trattamento sanitario», ma anche alle «pratiche di nutrizione e idratazione artificiali», invocando la Costituzione per sostenere, di fatto, l'eutanasia passiva e legittimare il suicidio assisti-

to. La discussione deve ancora iniziare, ma intanto online prospera il mercato nero dei sonniferi per l'eutanasia fai da te. Basta mandare una mail (*La Verità* è entrata in contatto con tre venditori) e pagare dai 400 ai 500 euro per farsi spedire il necessario a casa.

ARTICOLI CONTESTATI

Il disegno di legge *Disposizioni in materia di consenso informato, di disposizioni anticipate di trattamento e di testamento biologico*, approvato in dicembre dalla commissione Affari sociali, approda a Montecitorio con i suoi cinque controversi articoli. C'è stata una settimana di rinvio, segno che la materia è incandescente.

te. Argomento del contendere è il principio di autodeterminazione del malato, la facoltà di lasciarlo morire nel momento in cui, per incidente o malattia, le condizioni di salute fossero precarie e la situazione dell'organismo «non permettesse più al soggetto di esprimersi».



L'articolo 3 del disegno di legge stabilisce che «ogni persona maggiorenne e capace di intendere e volere, in previsione di una propria futura incapacità di autodeterminarsi può, attraverso disposizioni anticipate di trattamento (Dat), esprimere (...) il consenso o il rifiuto rispetto a scelte terapeutiche e a singoli trattamenti sanitari, ivi comprese le pratiche di nutrizione e idratazione artificiali». Tra i vari punti: «Le strutture sanitarie pubbliche o private sono tenute a garantire il rispetto delle disposizioni anticipate di trattamento anche in caso di obiezione di coscienza da parte del personale medico sanitario». E se cambiassimo idea? Magari quando non siamo più in grado di intendere e volere? A dispetto delle nostre disposizioni dettate in momenti più sereni, più lucidi, più felici della nostra vita? Mentre il Parlamento si appresta a dipanare una materia così complessa, nel Far West di Internet chiunque può trovare senza problemi la maniera per porre fine alla propria esistenza con il pentobarbital sodico, un barbiturico usato in veterinaria come anestetico.

Questo potente veleno comincia a fare effetto nel giro di pochi minuti e, dopo un lasso di tempo variabile, produce la paralisi dell'apparato respiratorio. Il pentobarbital diventa mortale quando la dose supera i 3 grammi, per garantire il decesso «si diluiscono 15 grammi in un bicchiere d'acqua», spiega l'associazione svizzera Dignitas illustrando il procedimento di accompagnamento al suicidio. Nessun divieto vige per l'acquisto del pentobarbital sodico. *La Verità* ha verificato quanto sia facile ordinare la dose «giusta» per suicidarsi nell'intimità della propria casa. Cercando online, l'offerta è variegata e cliccando su pentobarbital le pagine si aprono in automatico nella lingua del visitatore. Molti link riconducono allo stesso indirizzo email researchpharmacy24@gmail.com e allo stesso numero telefonico della Virginia, negli Stati Uniti (+1 571 249-5330), di quello che sul blog buyyourresearchchemicals.blogspot.com definiscono il «miglior fornitore americano di prodotti

chimici», elencando psicofarmaci della famiglia delle benzodiazepine, allucinogeni, analgesici, ipnotici che è possibile comparare «al prezzo più competitivo».

Su bestsupplierofnembutal.blogspot.com ripropongono gli stessi indirizzi per comprare Nembutal, nome commerciale del pentobarbital, tristemente celebre per essere stato il flacone di barbiturico trovato vuoto, accanto al corpo senza vita di Marilyn Monroe. Sul sito italiaoccasioni.it ci sono anche offerte di privati, con soluzioni di pentobarbital messe in vendita a 120 euro. Fiale e pillole costano solo 100 euro su annuncipunto.net.net/, tempo-libero/hobbistica/861/nembutal-pentobarbital-di-sodio-liquido-in-polvere-e-pillole-steroidi-per-la-vendita.

In questi casi, però, non viene indicata la dose letale da assumere e quante confezioni è necessario acquistare, e quindi il costo complessivo.

Nembutal group Ltd, società privata di Miami, in Florida, sul sito manta.com pone questa domanda: «State cercando una soluzione definitiva per i vostri problemi? Cercate l'eutanasia? Qui trovate la risposta». Dichiarano, infatti, di essere specialisti nella produzione e fornitura di *Nembutal euthanasia drug*, puro al 99,8% e pronto per essere inviato in tutto il mondo sotto forma di pillole, polvere o liquido. In bella mostra, un flacone di soluzione Nembutal sodico, al prezzo di 1.000 dollari. Per fare l'ordine, si scrive a nembutalgroup@usa.com o si può telefonare al numero +1 (781) 479-2382, certi di «essere trattati in modo amichevole e seguiti da un gruppo di specialisti».

Su nembutalsupplier.page.tl/ *Come-ottenere-Nembutal-dose-letale-on_line* spiegano l'importanza di una dose massiccia: «Non ci si può permettere di sbagliare. Provate a immaginare il dolore e lo stress di un suicidio fallito».

QUANTITÀ FATALE

La prima richiesta, come indicato su nembutalpentobarbitalitaly.wordpress.com l'ho fatta all'indirizzo email nembutalbestsupplier@usa.com. Ho chiarito subito che non sono

malata, solo depressa. Le risposte, date con il traduttore Google, risultano molto rozze ma sono sconcertanti.

ORE 12.38. «Buongiorno, ho letto che potete risolvere problemi come il mio. Sono così stanca, depressa e disperata! Come faccio ad acquistare il vostro prodotto? Grazie».

ORE 13.31. Risposta. «Ciao, grazie per averci contattato in merito al Nembutal. Ne abbiamo a disposizione in magazzino e siamo in grado di fornire qualsiasi quantità, in polvere, pillole e in soluzione liquida. Liquido, miglior prezzo per 250 millilitri: 500 euro; per 100 millilitri: 300 euro; per 50 millilitri: 250 euro. In polvere, il prezzo per grammo è di 25 euro, ordine minimo 20 grammi. In pillole da 100 milligrammi: 6 euro l'una, l'ordine minimo è di 50 pillole. Vi preghiamo di fornirci la vostra età e il peso in modo da poter determinare la quantità letale».

ORE 13.24. «Peso 52 chili e ho 59 anni. Meglio che sia sola o chiedo a una persona cara di assistermi? Come faccio a ingerire il preparato? Meglio prenderlo in capsule o in polvere? E se vomito? Quanto tempo impiegherò a morire? Soffrirò molto? E se qualche cosa va storto? Se non muoio e resto in coma o paralizzata? Corro qualche rischio se compro da voi? Sono sicura che manterrete il segreto sul mio acquisto?».

ORE 13.41. «Ciao l'acquisto è segreto e spediamo con discrezione, nessuno sa che cosa c'è all'interno del pacchetto che invieremo. Secondo la vostra età e il peso, è necessaria una dose letale di polvere di 15 grammi, da mescolare nella vostra bevanda preferita. Vi inviamo anche un antiemetico in modo da non vomitare (*il pentobarbital ha un sapore molto amaro, ndr*), così avrete una morte serena, senza dolore, garantito al 100%. L'importo totale è di 400 euro, con spedizione e consegna incluse nel prezzo. Attendiamo conferma. Consegniamo in 24-36 ore a qualsiasi indirizzo, consegna sicura al 100% e il livello di purezza è del 99%. Il trasporto è dall'Ucraina e il codice di monitoraggio viene fornito quando il pagamento è confermato. Si accettano pagamenti tramite bonifico bancario Moneygram o Western union».

ORE 13.45. «Sì, voglio acquistare il prodotto. Non mi avete detto

se ci sono rischi, se posso non morire ma restare paralizzata o in coma».

ORE 13.51. «Non vi è alcun rischio e non sarà possibile finire in coma o restare paralizzato visto che hai fornito la tua età e il tuo peso. Invieremo la dose ideale perché tu possa morire e riposare in pace, senza alcun dolore, garantito al 100%. Se sei pronta, inviamo le direttive di pagamento per procedere immediatamente con la consegna al vostro indirizzo».

BREVE ATTESA

Sul sito
nembutalitalia.blogspot.it

assicurano di poter fornire il barbiturico in 36 ore anche in Italia.

ORE 12.47. Scrivo all'indirizzo globalmedications@gmail.com, sempre precisando che sono depressa e stanca, non malata.

ORE 13.52. Arriva la risposta. «Grazie per averci contattato per il Nembutal. Abbiamo disponibilità in magazzino, in grado di fornire qualsiasi quantità». Segue il listino prezzi, espresso in dollari. Per il flacone di liquido da 250 millilitri, chiedono 500 dollari; per quello da 200, 400 dollari; 300 per la confezione da 100 millilitri.

Se lo si vuole il polvere, bisogna pagare 500 dollari per 20

grammi, 380 se ci si accontenta di 15 grammi. Per le pillole da 100 milligrammi il costo è di 6 dollari l'una, ordinandone un minimo di 50.

Anche loro mi raccomandano di fornire età e peso «affinché possiamo determinare la quantità letale». Precisano che la purezza dei prodotti è al 99% e che fanno «consegna sicura al 100% in 24-36 ore, a qualsiasi indirizzo».

La spedizione è dagli Stati Uniti, con codice di monitoraggio del pacchetto che invieranno dopo aver ricevuto il pagamento, anche loro con Moneygram oppure con Western union.

ORE 15.10. «Peso 52 chili e ho 59 anni. Come è meglio assumere il prodotto? In polvere o liquido?».

Ore 15.20. «Grazie per fornire la tua età e peso. La dose letale è di 200 millilitri, che costa 400 dollari. Le vostre informazioni personali rimangono private e il successo sarà garantito al 100%. Noi preferiamo la somministrazione liquida e tutto rimane riservato. Per la consegna abbiamo bisogno di nome e cognome, indirizzo, codice di postale, numero di cellulare. Non appena otteniamo queste informazioni da voi, ci sarà l'invio con un numero di tracking per verificare lo stato del vostro pacco in transito».

NIENTE TESTIMONI

Provo a mandare lo stesso messaggio a un altro indirizzo email jennetresearch23@hotmail.com

trovato sul sito

<http://purchasenembutal.nowon.blog>

[spot.it/2016/08/dove-ordinare-nembutal](http://spot.it/2016/08/dove-ordinare-nembutal-polvere.html)

-polvere.html

che garantisce soluzioni di

Nembutal sterili e non.

ORE 12.55. Arriva una risposta simile. «Ciao. Grazie per averci contattato in merito Nembutal. Siamo in grado di fornire qualsiasi quantità». Spediscono pure loro dagli Stati Uniti, tariffario sempre in dollari, uguali i sistemi di pagamento richiesti. Mi chiedono il peso e l'età.

ORE 13.46. Arriva la risposta. «La dose letale è 20 grammi, 500 euro il costo con trasporto incluso».

Scrivono che i pacchetti vengono consegnati «in solo 24-48 ore a qualsiasi indirizzo, spedito con farmaci anti vomito e con un kit per il test in modo da verificare il prodotto prima dell'uso».

Questo lo capisco poco, cosa dovrei verificare? Il sapore? Non rispondono. Chiedo se al momento del suicidio è meglio che sia sola o se ci vorrà una persona accanto ad assistermi.

ORE 13.50. Rispondono: «Meglio da sola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si usa un barbiturico usato dai veterinari come anestetico

Ho scritto a tre siti, hanno risposto:

«Morte sicura e garantita al 100%»

Slogan pubblicitari:

«State cercando una soluzione

definitiva per i vostri problemi? Cercate l'eutanasia?

Qui c'è la risposta»

I plichì arrivano

in 36-48 ore. A tutti ho precisato

di non essere malata terminale ma solo depressa. Nessuno

si è tirato indietro

Mi hanno chiesto

di fornire peso ed età per calcolare le dosi

giuste. Un venditore mi consiglia: «Meglio se assumi il farmaco

quando sei sola»

Coinvolte le province di Vicenza, Verona e Padova

Veleno industriale, paura in Veneto I ragazzini ce l'hanno nel sangue

Esami sui 14enni vicentini hanno evidenziato concentrazioni di Pfas 30 volte superiori al normale. Un'azienda chimica sotto indagine per aver inquinato le falde acquifere

■ ■ ■ ALESSANDRO GONZATO

■ ■ ■ Nel nordest la preoccupazione aumenta. Nel sangue di una cinquantina di quattordicenni vicentini sono state rilevate concentrazioni di Pfas 30 volte superiori alla media. I Pfas (sostanze perfluoroalchiliche) sono composti chimici riconosciuti come interferenti endocrini e correlati a patologie riguardanti soprattutto pelle, polmoni, tiroide, fegato e reni. Insomma, fanno male: se presenti in quantità massicce nell'organismo possono portare a malattie croniche o degenerative.

E quali sono le cause di questa allarmante situazione? Conclusioni non se ne possono ancora trarre. Cero è che si è trattato dei primi esami svolti su invito della Regione Veneto dai ragazzi che abitano nelle aree maggiormente interessate dai presunti sversamenti dalla Miteni, azienda chimica di Trissino - sempre in provincia di Vicenza - finita sotto indagine con l'accusa di aver inquinato per anni alcune falde acquifere del Vicentino, del Veronese e del Padovano. Il problema riguarda complessivamente 21 Comuni. I dirigenti dell'azienda hanno finora replicato alle accuse puntando il dito contro presunte falle del sistema con-

sortile di depurazione, sottolineando che la produzione delle sostanze inquinanti è cessata nel 2011 e che prima di allora i reflui delle lavorazioni erano trattati internamente e poi inviati a sistemi di bonifica esterni.

Resta il fatto che nel sangue dei 50 ragazzi è stata riscontrata la presenza di 64 nanogrammi per grammo di Pfas, contro i 2-3 dei coetanei che risiedono al di fuori della cosiddetta "zona rossa", quella più inquinata. «È sorprendente - dice il direttore generale della Sanità del Veneto, Domenico Mantoan - dal 2013 questi ragazzi non bevono più acqua contaminata, visto che il livello di inquinamento viene abbattuto dai filtri negli acquedotti. Considerato che l'acqua è il mezzo principale di assorbimento di queste sostanze, le ipotesi sono due: o tre anni fa i valori nel sangue dei ragazzi erano elevatissimi, oppure i Pfas rimangono nell'organismo più di quanto si sappia». Allo screening hanno aderito l'80 per cento dei nati nel 2012 nei Comuni sotto osservazione.

Tra le famiglie, come detto, la paura è tanta. Le Asl sono tempestate di richieste di informazioni. La Regione ha già avviato controlli a tappeto tra la popolazione: la prima fase riguarda 85mila persone. Sennonché la preoccupazione dei cittadini è diventata ancor più forte dopo la diffusione dei risultati di una ricerca realizzata dal Registro Malattie Rare della Regione Veneto - inizialmente rimasta riservata - in base ai quali è emerso un incremento della preeclampsia e del diabete gesta-

zionale nelle donne in gravidanza contaminate da Pfas e Pfoa (sostanza che fa parte della famiglia dei Pfas) tra il 2003 e il 2015. La preeclampsia, nota anche come gestosi, è una malattia che può mettere a rischio la vita della madre e del nascituro. Sempre stando a questa ricerca, i neonati più sottopeso sarebbero maggiormente esposti a malformazioni. «Questi però - precisano i dirigenti sanitari - sono eventi rari: c'è bisogno di un arco temporale di valutazione più esteso per giungere ad affermazioni più sicure». Il documento della Regione Veneto registra anche, nei 21 Comuni monitorati, un «moderato ma significativo eccesso di mortalità» causato da una serie di patologie (cardiopatie ischemiche, malattie cardiovascolari, diabete mellito, Alzheimer e demenza) che potrebbero essere legate alle sostanze inquinanti.

Ma torniamo alla Miteni. Nel sangue di decine di persone che lavorano o che hanno lavorato dal 1968 in poi nell'azienda vicentina, sono stati riscontrati livelli di Pfas fino a mille volte superiori. Le analisi, svolte dal servizio epidemiologico del Veneto hanno evidenziato anche che su 79 decessi tra i dipendenti della Miteni, 25 sono stati causati da malattie ischemiche, un dato 70 volte superiore a quello della popolazione veneta. Trenta, invece, i decessi legati a neoplasie.

In Veneto il "caso Pfas" era scoppiato ufficialmente nel 2013 in seguito a uno studio condotto dal Cnr, il Centro Nazionale delle Ricerche. La questione è particolarmente



intricata anche perché in Italia, a differenza di altri Stati europei come la Germania, la letteratura scientifica in materia è ancora molto scarsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDA

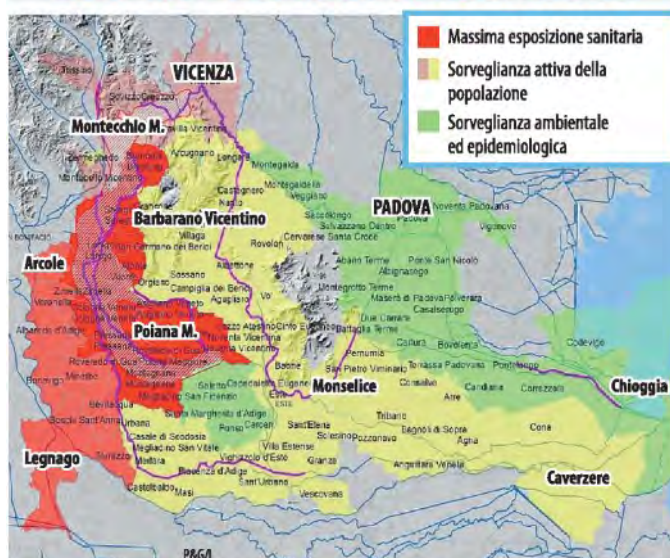
I VALORI DI PFAS

I risultati relativi ai primi cinquanta campioni dei prelievi di sangue effettuati tra i quattordicenni della cosiddetta "zona rossa" interessata in Veneto dagli sversamenti della Miteni nelle acque mostrano una mediana quasi uguale a quella riscontrata all'interno del campione monitorato nel 2016 dall'Iss: 64 nanogrammi di sostanze pfas (perfluoroalchiliche) nel sangue contro 70 (mentre la media nazionale dei non esposti è attorno ai due-tre nanogrammi).

LO SCREENING

Allo screening ha aderito l'80% dei nati nel 2002 residenti in 21 Comuni. Il dato è stato presentato in un workshop dedicato ai Pfas all'ospedale civile di Venezia. Il workshop è stato pensato per creare sinergie tra le istituzioni pubbliche mettendo a confronto tutto quello che è possibile conoscere su queste sostanze e cercando eventuali nessi di causalità sulla salute dei cittadini.

L'AREA DELL'IMPATTO SANITARIO



<http://www.adnkronos.com>

Da pianta 'parente del tabacco' farmaco contro l'infertilità



Dalle piante un farmaco contro l'infertilità. Cellule vegetali, infatti sono state indotte a **produrre follitropina umana**, utilizzata sia per stimolare l'ovulazione nella donna nei programmi di procreazione medicalmente assistita sia nei maschi per stimolare la produzione e la maturazione degli spermatozoi. E' il risultato di uno studio coordinato dal Carlo Foresta, docente di endocrinologia università degli studi di Padova e condotto nella città veneta grazie a una collaborazione con l'azienda ABR-Active Botanicals Research. La ricerca è stata presentata al XXXII Convegno di medicina della riproduzione che si chiude oggi ad Abano.

Da molti anni la follitropina (Fsh), presente sul mercato - spiega una nota - viene ottenuta dall'estrazione e purificazione delle urine di donne in menopausa o attraverso la reingegnerizzazione di cellule di mammifero. I ricercatori di Padova, guidati da Foresta, hanno utilizzato la metodica del Dna ricombinante e, in collaborazione con Riccardo Calafiore e Giovanni Luca dell'università di Perugia, hanno lavorato su cellule vegetali di *Nicotiana Benthamiana* (**una specie vegetale appartenente al genere del tabacco**), bioingegnerizzate a questo scopo. "L'ormone, prodotto attraverso questa innovativa metodologia, ha dimostrato in laboratorio una attività funzionale paragonabile a quella che si ottiene con le forme attualmente in commercio", spiegano gli esperti.

quotidiano **sanità**.it

Venerdì 24 FEBBRAIO 2017

Depressione, l'allarme dell'Oms: "In 10 anni aumentata quasi del 20%". Ne soffrono 322 milioni di persone. Nessun paese escluso

"Parliamo di depressione": è questo il titolo della nuova campagna lanciata dall'Oms. Quest'anno anche la giornata mondiale della Salute, il 7 aprile, sarà dedicata a questa patologia. Nel mondo 322 milioni di persone soffrono di depressione, l'incidenza varia a seconda del sesso, dell'età e della classe sociale. Ecco i dati dello [STUDIO](#).

C'è chi la chiama mal di vivere e chi male dell'anima. Ma di certo non ha sbagliato chi, già qualche tempo fa, l'ha definita male del secolo: in un solo decennio la sua incidenza è aumentata del 18,4%. È la depressione, una patologia che, nel mondo, colpisce quasi 5 persone su 100 (4,4%). Tradotto in numeri, sono 322 milioni gli individui che fanno i conti con questa malattia. E, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, è un male che non conosce confini. Colpisce ovunque anche se in prevalenza in quelle fasce di popolazione a reddito basso o medio basso.

Quasi la metà di questi vivono nell' Asia Sud-Orientale e in Occidente. I dati diffusi dall'Oms si riferiscono ad un'analisi effettuata nel 2015. Lo studio ha esaminato anche come l'incidenza della depressione cambi a seconda del genere: le donne sono più depresse degli uomini, 5,1% contro 3,6.

Questi tassi variano anche a seconda dell'età, con un picco tra gli anziani e gli adulti: tra le donne con un'età compresa tra 55 e i 74 anni le cifre superano il 7,5%, per gli uomini si arriva al di sopra del 5,5%. La depressione può colpire anche i bambini e gli adolescenti di età inferiore ai 15 anni, ma con un'incidenza più bassa rispetto agli adulti.

**Cases of depressive disorder (millions),
by WHO Region**



Cifre preoccupanti che hanno spinto l'Oms ad affrontare la questione attraverso una nuova campagna di sensibilizzazione: ["parliamo di depressione"](#). Il titolo scelto per l'iniziativa punta dritto all'obiettivo dello stesso evento: spingere chi soffre di depressione a parlarne, perché il dialogo è il primo passo verso la guarigione.

La depressione è una malattia e come tale va curata, prima che non lasci scampo. È considerata tra le

principali patologie che causano disabilità e non solo. Secondo le ultime ricerche dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, nel 2015, 788 mila persone si sono suicidate. A questa cifra, già di per sé allarmante, vanno aggiunti i casi di tutti coloro che hanno tentato il suicidio, ma sono rimasti in vita. Il suicidio è la seconda causa di morte tra i giovani tra i 15 e i 29 anni.

Le statistiche cambiano a seconda della nazione, del sesso o anche della classe sociale di appartenenza. Lì dove il reddito è più basso, o al massimo medio, si concentrano circa il 78% del totale dei casi registrati. Più in generale il suicidio si piazza tra le prime 20 cause di morte nel mondo.

Ansia e disturbi mentali comuni

A livello globale, si stima che il 3,6% della popolazione soffra di disturbi d'ansia. Come la depressione anche questi sono più diffusi tra le donne rispetto ai maschi, 4,6% contro 2,6%. Non si sono, invece, riscontrate grosse variazioni nelle diverse fasce di età, anche se tra gli anziani l'incidenza appare più bassa. Più in generale, nel mondo, soffrono di disturbi d'ansia 264 milioni di persone, con un aumento, in 10 anni, dal 2005 al 2015, del 14,9%. Dal momento che molti individui soffrono di questi disturbi in associazione alla depressione, le due patologie insieme possono fornire un identikit dei cosiddetti disturbi mentali comuni.

Per fermare la crescita di questa patologia e affinché tutti i suoi sintomi non vengano più trascurati. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha deciso che, per quest'anno, anche i riflettori della giornata mondiale della Salute, prevista per il 7 aprile, saranno puntati sulla depressione.

quotidianosanita.it

Venerdì 24 FEBBRAIO 2017

Brexit. Quattro medici stranieri su dieci pronti a lasciare il Paese. Per fermare la fuga la *British Medical Association* chiede il rilascio della residenza permanente per tutti quelli che lavorano nel Nhs

“In un momento storico già così complicato per l’Nhs, in cui il rischio di arrivare a un punto di rottura è tangibile, l’esodo degli specialisti Ue sarebbe un vero e proprio disastro e metterebbe a rischio la salute dei cittadini. Non si tratta solo di numeri, avere una varietà di professionisti qualificati serve ad accrescere l’esperienza e la competenza del sistema stesso a vantaggio dei paziente”, dice il presidente Mark Porter.

L'esodo dal Regno Unito dei non nati sotto la Union flag non coinvolge solo banche, economisti e protagonisti del mondo della finanza, ma una fetta molto più larga della popolazione con in testa il mondo medico. Se è vero che un dottore su 10 (7%) che lavora in Gb non è britannico di nascita, è altrettanto vero che dopo la Brexit di questi medici 4 su 10 stanno valutando di salutare l'oramai non più così ospitale terra inglese per andare a lavorare altrove. Questo è ciò che emerge da una recente indagine della *British Medical Association* (Bma) che ha coinvolto 1.193 medici provenienti da diversi Paesi europei che lavorano nel Regno Unito.

Sono circa 135.000 i cittadini UE che fino ad oggi sono rimasti a lavorare per un sistema sanitario nazionale che negli ultimi anni è stato massacrato da tagli ai fondi e al personale, ma a mettere veramente a dura prova la pazienza dei medici Ue è stata la mancanza di attenzione del governo per la categoria nel post Brexit. L'indagine ha rivelato che il 42 per cento degli intervistati sta seriamente pensando di lasciare la Gran Bretagna, mentre un ulteriore 23 per cento si è detto incerto in merito. Tra gli operatori sanitari del Servizio sanitario inglese, quasi 60 mila provengono da paesi dell'Area economica europea, di cui 10.267 medici (pari al 6,6% della forza lavoro medica del Regno Unito). Il 55% degli intervistati si è sentito “abbandonato” dal Governo inglese, mentre solo il 9% degli intervistati ha avuto la sensazione che non fosse così.

Dopo la Brexit, la Bma ha tentato più e più volte di richiamare l'attenzione del Governo per promuovere maggiore supporto ai medici provenienti dall'Ue e scongiurare il rischio di un collasso dello stesso sistema sanitario nazionale. Tra le raccomandazioni della Bma quella di garantire la residenza permanente a tutto lo staff del Nhs e di mantenere una certa flessibilità per continuare a incentivare l'arrivo di specialisti dall'estero, disposti a lavorare in Gb.

“Migliaia di medici europei lavorano per l’Nhs, e altrettanti lavorano per la sanità pubblica, nella ricerca medica e nel mondo accademico – afferma il presidente Bma **Mark Porter** - In un momento storico già così complicato per l’Nhs, in cui il rischio di arrivare a un punto di rottura è tangibile, (l’esodo degli specialisti Ue) sarebbe un vero e proprio disastro e metterebbe a rischio la salute dei cittadini. Non si tratta solo di numeri, avere una varietà di professionisti qualificati serve ad accrescere l’esperienza e la competenza del sistema stesso a vantaggio dei paziente”.